

LAMENTAZIONI

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI PROFETICI

Il libro delle lamentazioni è attribuito per tradizione a Geremia ma è certamente opera di qualche autore molto più tardo.

E' strutturato in cinque elegie (lamentazioni, appunto). L'ultima è una vasta preghiera.

Il tema è sempre lo stesso: Gerusalemme distrutta, gli ebrei disperati che chiedono aiuto a Dio. Dio che contesta le loro colpe, loro che confessano di essere colpevoli ma non perché deboli militarmente bensì perché hanno disobbedito a Dio ed ai suoi comandamenti, sono rei di aver pregato altri dei e via dicendo.

Tutto ciò si ripete in quasi tutti i profeti (lo avete forse già constatato in quelli che ho già commentato e lo constaterete nei prossimi).

Ai fini del nostro lavoro anche questo libro non è necessario, non ci fornisce nulla che possa essere utile alla "religiosità cristiana" e all'attuazione del comandamento di Gesù: oggi esiste ancora la guerra come allora, ci sono vinti e vincitori, anzi le conseguenze delle guerre oggi sono terribili, realmente più gravi dei dati gonfiati dagli autori antichi nel raccontare i conflitti degli ebrei con gli altri popoli. Potremmo perciò chiudere qui questo libro senza citare un solo verso. Tuttavia, come ho sempre affermato, abbiamo il dovere di documentare e lo facciamo, anche se con una sintesi molto stringata.

Lasciamo a coloro che non mi credono, il piacere di leggersi tutte le lamentazioni, le stesse che la chiesa con la sua liturgia ipocrita della quaresima e della settimana santa, utilizza per piangere la morte di Gesù. Mi chiedo: ma in duemila anni la Santa Madre Chiesa non poteva inventarsi dei testi propri, delle preghiere proprie, come, per esempio, lo Stabat Mater di Jacopone da Todi?

Capitolo 1

"Ah! come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; un tempo signora tra le province è sottoposta a tributo. Essa piange amaramente nella notte, le sue lacrime scendono sulle guance; nessuno le reca conforto, fra tutti i suoi amanti; tutti i suoi amici l'hanno tradita, le sono divenuti nemici.

"Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità; anch'essa sospira e si volge indietro.

"Ho chiamato i miei amanti, ma essi mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani nella città sono spirati mentre cercavano cibo per sostenersi in vita.

E' tutto un rimescolamento di sentimenti dai più puri ai più sporchi, in una con fusione provocata dal dolore per lo stato della nazione e della città di Gerusalemme.

Capitolo 2

Prosegue il lamento:

"Come il Signore ha oscurato nella sua ira la figlia di Sion! Egli ha scagliato dal cielo in terra la gloria di Israele. Non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi nel giorno del suo furore.

"Il Signore ha distrutto senza pietà tutte le dimore di Giacobbe; ha abbattuto con ira le fortezze della figlia di Giuda; ha prostrato a terra, ha profanato il suo regno e i suoi capi.

Le descrizioni a volte hanno un po' di poesia, ma come si può pretendere il tono poetico da chi piange per aver perduto tutto?

"Si son consunti per le lacrime i miei occhi, le mie viscere sono sconvolte; si riversa per terra la mia bile per la rovina della figlia del mio popolo; mentre viene meno il bambino e il lattante nelle piazze della città.

A volte le descrizioni sono trucidate:

“Le donne divorano i loro piccoli, i bimbi che si portano in braccio! Sono trucidati nel santuario del Signore sacerdoti e profeti! Giacciono a terra per le strade ragazzi e vecchi; le mie vergini e i miei giovani sono caduti di spada; hai ucciso nel giorno della tua ira, hai trucidato senza pietà.

Capitolo 3

“Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Solo contro di me egli ha volto e rivolto la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa.

E qui troviamo una frase che sentiremo ripetere da Gesù:

“porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni.

E ancora:

“Dalla bocca dell'Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? Perché si rammarica un essere vivente, un uomo, per i castighi dei suoi peccati? «Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola, ritorniamo al Signore.

Altre descrizioni terribili:

“Mi han chiuso vivo nella fossa e han gettato pietre su di me. Sono salite le acque fin sopra il mio capo; io dissi: «È finita per me».

Ed ecco il solito sistema di ritorsione e di richiesta a Dio di una vendetta senza remissione:

“Osserva quando siedono e quando si alzano; io sono la loro beffarda canzone. Rendi loro il contraccambio, o Signore, secondo l'opera delle loro mani. Rendili duri di cuore, la tua maledizione su di loro! Perseguitali nell'ira e distruggili sotto il cielo, Signore.

Capitolo 4

“I preziosi figli di Sion, valutati come oro fino, ah! come sono stimati quali vasi di creta, lavoro delle mani di vasaio! Perfino gli sciacalli porgono le mammelle e allattano i loro cuccioli, ma la figlia del mio popolo è divenuta crudele come gli struzzi nel deserto.

E di nuovo: **“hanno cotto i loro bambini, che sono serviti loro di cibo nel disastro della figlia del mio popolo.**

“È completa la tua punizione, figlia di Sion, egli non ti manderà più in esilio; ma punirà la tua iniquità, figlia di Edom, scoprirà i tuoi peccati.

Capitolo 5

Ed ecco la preghiera finale che riporto integralmente perché è un incitamento a reagire ai guai subiti: **“Ricordati, Signore, di quanto ci è accaduto, guarda e considera il nostro obbrobrio. La nostra eredità è passata a stranieri, le nostre case a estranei. Orfani siamo diventati, senza padre; le nostre madri come vedove. L'acqua nostra beviamo per denaro, la nostra legna si acquista a pagamento.**

Con un giogo sul collo siamo perseguitati siamo sfiniti, non c'è per noi riposo. All'Egitto abbiamo teso la mano, all'Assiria per saziarci di pane. I nostri padri peccarono e non sono più, noi portiamo la pena delle loro iniquità. Schiavi comandano su di noi, non c'è chi ci liberi dalle loro mani. A rischio della nostra vita ci procuriamo il pane davanti alla spada nel deserto. La nostra pelle si è fatta bruciante come un forno a causa degli ardori della fame. Hanno disonorato le donne in Sion, le vergini nelle città di Giuda. I capi sono stati impiccati dalle loro mani, i volti degli anziani non sono stati rispettati. I giovani han girato la mola; i ragazzi son caduti sotto il peso della legna.

Gli anziani hanno disertato la porta, i giovani i loro strumenti a corda. La gioia si è spenta nei nostri cuori, si è mutata in lutto la nostra danza. È caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! Per questo è diventato mesto il nostro cuore, per tali cose si sono annebbiati i nostri occhi: perché il monte di Sion è desolato; le volpi vi scorrazzano.

“Ma tu, Signore, rimani per sempre, il tuo trono di generazione in generazione. Perché ci vuoi dimenticare per sempre? Ci vuoi abbandonare per lunghi giorni? Facci ritornare a te, Signo-

re, e noi ritorneremo; rinnova i nostri giorni come in antico, poiché non ci hai rigettati per sempre, né senza limite sei sdegnato contro di noi.

La descrizione desolata è quella tipica del dopo guerra di un paese sconfitto; io ho vissuto la stessa situazione a Milano alla fine della seconda guerra mondiale ed ho un ricordo ancora tremendo della miseria e della fame che soffrivamo. Ma questo è nulla se paragonato ai dopoguerra di tanti paesi distrutti dalla cattiveria umana. E' una triste realtà ma che cosa c'entra Dio? Forse gli ebrei vorrebbero dalla loro parte un Dio che li protegga sempre, sia quando lo pregano sia quando lo tradiscono con gli idoli?

Ma il problema non è questo: il Dio che protegge o si vendica se lo tradiscono. Questo “precetto” che comanda i cuori degli ebrei dell’A. T. è un grave errore, anzi, col senno di poi, è, se vogliamo, un vero “peccato religioso” perché riduce un Dio misericordioso ad un Dio crudele e capriccioso, non certo quel Dio che Gesù invocherà come padre che ama i suoi figli.

Povero popolo che per secoli si è illuso di pregare il Dio vero e che riusciva anche a tradirlo! Capi-sco tradire una moglie per una bella donna ma tradire una moglie falsa e inesistente per un’amante brutta e di scarso valore, solo per soddisfare i propri desideri materiali, è assurdo. Per poi tornare ipocritamente dalla prima donna a piangere un peccato che nemmeno ha valore perché è un unico calderone di presunzione e di miseria spirituale, di peccati materiali veri, di continua ed ossessiva protezione di quella cosa che Verga chiamerà la “robba”, una vera ossessione per la ricchezza fatta di ori, argenti ,pietre preziose, tappeti e cose simili. Questi pensieri, contrapposti alla descrizione che Gesù fa del giglio di campo chiarisce tutto, senza bisogno di altri commenti.

Forse in questo modo si può ricavare una qualche ispirazione, un suggerimento preciso: che cavolo c'entra Dio con la miseria umana?

Un popolo che ritiene di agire in tutto ciò che fa con un Dio sempre presente, in ogni momento invocato, in ogni momento tradito, si è castrato da solo, ha praticamente rinunciato al proprio libero arbitrio con cui potrebbe agire per concreate con lui, per dare all’umanità sviluppo intelligente e morale.

Purtroppo sotto molti aspetti anche la chiesa di Roma ha agito per secoli così, soffocando ogni tentativo di azione libera, nel libero arbitrio appunto. Con le conseguenze che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Al punto che il defunto papa Giovanni Paolo II ha ritenuto necessario chiedere perdono proprio per questi fatti storicamente accaduti e gravi. Amen.